

I trappeti nell'economia e nel tessuto urbano di una comunità tra Puglia e Campania

FRANCESCO ZECCHINO

«I fedeli della romanità [...] deplorarono la scomparsa della civiltà romana, spazzata via dai nuovi venuti: uomini dai capelli lunghi, che amavano la cucina al burro e non quella all'olio d'oliva [...]».

Quest'affermazione di Catherine Vincent, contenuta nella sua *Storia dell'Occidente medievale*¹ – che ben potrebbe figurare in una delle tante trattazioni esaltatrici della dieta mediterranea rispetto a quella dei paesi nordici – offre l'ennesima testimonianza della coltivazione italiana dell'ulivo fin dall'antichità.

Nel medioevo essa era fondamentale nell'economia meridionale².

La Puglia era allora la regione a più alta produttività, essendo la coltivazione dell'ulivo diffusa principalmente nei suoi altipiani calcarei, dove cresceva spontaneamente. Da lì la coltivazione si espanse in Campania, ove l'ulivo inizialmente risultava quasi sconosciuto³.

Una prova dell'importanza socio-economica di tale coltivazione è offerta da una legge emanata da Ruggero II, fondatore del Regno meridionale, nel 1140, in quel *corpus* legislativo che promulgò in Ariano (Ariano di Puglia nel recente passato, oggi Ariano Irpino).

L'assisa cassinese 35 punisce severamente gli incendi nei campi e la distruzione di viti e alberi, innanzitutto gli ulivi, coltivazioni fondamentali nell'economia locale. Testimonianza di quanto fosse ciò vero l'aveva data Ruggero stesso un anno prima di quando, trionfante, convocò in Ariano tutta la feudalità del regno per promulgare le Assise. Nella primavera precedente del 1139, per impoverire la contea di Ariano, quando era schierata nella coalizione che lo avversava, non riuscendo a espugnare la città, fece esattamente ciò che poi decreterà nelle Assise come grave illecito: «imbestialito, ordinò di abbattere e di devastare le vigne e gli ulivi [...]»⁴.

In questo studio si tenterà di offrire una testimonianza dell'incidenza dell'olivicoltura anche dal punto di vista architettonico-urbanistico, per la presenza nelle aree di coltivazione di quelle particolari strutture per la lavorazione delle olive, che sono i trappeti.

Si prenderà così in considerazione quell'estesa area al confine tra Puglia e Campania, compresa nel Comune di Ariano Irpino che, con i suoi 187 kmq., si colloca in alta classifica tra i Comuni più estesi d'Italia.

Nel suo territorio, proprio nella zona di confine con la Puglia v'era la confluenza dei principali assi viari del tempo. Lì c'era la biforcazione tra la via Appia Antica, che segue

¹ C. VINCENT, *Storia dell'Occidente medievale*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 19.

² G. CHERUBINI, *I prodotti della terra: olio e vino*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1987, [pp. 187-234], p. 195.

³ J.-M. MARTIN, *Economia e società ad Ariano tra VIII e XII secolo*, in *I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli Svevi (777-1264)*, a cura di E. Cuozzo, L. Esposito, J.-M. Martin, Ariano Irpino 2017, p. LXIX.

⁴ FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998, p. 221.

un tracciato verso Brindisi, puntando a Sud su Taranto, e l'Appia Traiana, che per raggiungere Brindisi segue un tracciato a Nord, puntando su Bitonto-Bari. Lì ancora v'era l'incrocio tra la via Appia Traiana e la via Herculea che, partendo appunto dall'Appia Traiana, scendeva a Sud verso la Calabria.

Nella vasta estensione del territorio di Ariano, dunque, si è nei secoli sviluppato uno specifico sistema socio-economico, legato allo sfruttamento della terra e dei suoi prodotti.

L'edilizia legata a tale fenomeno è ovviamente molto varia, condizionata dalle diverse tipologie di attività agricole. Caratteristiche peculiari le offrono due principali modelli architettonici, connessi uno alla coltivazione cerealicola e alla zootecnia e l'altro alla coltivazione dell'ulivo.

Vi è una netta diversità geomorfologica tra le aree che ospitano queste diverse attività nel vastissimo territorio di Ariano.

La coltivazione cerealicola e l'attività zootecnica sono praticate in massima parte nella pianeggiante zona orientale, prossima alla Puglia, del cui paesaggio costituisce quasi un'anticipazione. In questo contesto spiccano le grandi strutture architettoniche delle 'masserie', retaggio dell'originale organizzazione delle attività agricole voluta da Federico II. Imponenti edifici di impianto sei-settecentesco – ormai in progressiva rovina, pur se vincolati paesaggisticamente, e arricchiti da elementi di pregio quali maestosi portali, loggati e scale di pietra – sono al centro di vaste aziende di produzioni cerealicole e di allevamenti di bovini ed ovini.

La coltivazione dell'olivo ha invece conosciuto la sua massima diffusione nell'area collinare arenaria situata ad Occidente, in poderi di non grandi dimensioni, generalmente più vicini all'abitato urbano. Ed è proprio l'assetto collinare e la consistenza geologica del terreno di questa parte dell'agro ariano ad aver favorito dentro e fuori l'abitato la realizzazione di grotte e cunicoli sotterranei, particolarmente idonei alle attività di lavorazione delle olive; alla realizzazione cioè dei trappeti, termine proprio della tradizione meridionale, sinonimo di frantoio.

Nel paesaggio di Ariano Irpino – un tempo, come si è già detto, Ariano di Puglia – sono rinvenibili dismessi trappeti, ancora integri nel loro impianto originale, sia nell'abitato urbano che nel circostante territorio rurale.

La coltivazione dell'olivo risulta documentata nel territorio ariano fin dall'epoca longobarda. È infatti datata gennaio del 797 una *chartula oblationis* beneventana, che riporta la notizia dell'offerta da parte del gastaldo di Benevento Guacco alla chiesa di S. Benedetto – da lui fondata in quella stessa città – di numerosi beni tra cui un *olibeto in Ariano*⁵. Anche altre testimonianze medievali certificano la coltivazione di questa pianta ad Ariano. Si tratta, nello specifico, di due documenti datati aprile e maggio 1062⁶, in cui vengono menzionate undici *trofe di olibe in loco Balle*. Con *tropa* si intendeva la singola pianta di ulivo⁷, mentre *Balle* era in riferimento all'antico quartiere ariano Valle, a nord della città⁸.

La coltivazione olivicola andò dunque affermandosi in Ariano sempre più intensamente, tanto che, in epoca angioina, risultava un settore commerciale così strutturato da rientrare nella regolamentazione finanziaria dei dazi dovuti dal Comune al sovrano⁹.

⁵ I più antichi documenti di Ariano dai Longobardi agli Svevi (777-1264), cit., p. 333.

⁶ Ivi, rispettivamente pp. 99 ss. e pp. 103 ss.

⁷ V. RICCI, *Il contadino ai confini dell'impero. Vita rurale nella campagna di Bari tra X e XI secolo*, in «Porphyra. Homo bizantinus», XX, 19, giugno 2013, pp. 29-50.

⁸ I più antichi documenti di Ariano, cit., p. 102 nota 4.

⁹ R. BEVERE, *I dacia di Ariano*, in «Samnium» n. 1-2, 1940, pp. 31-43.

Informazioni indubbiamente più esaustive in merito alla rilevanza dell'ulivo nell'economia agricola arianeese sono fornite, in epoca moderna, dalle relazioni delle varie visite pastorali che, già nei primi anni del XVI secolo, ma soprattutto a seguito del Concilio di Trento, risultano eccezionali documenti per la ricostruzione dei diversi contesti locali. Nello specifico, particolarmente interessante risulta la testimonianza del Vescovo Diomede Carafa che, nel 1517, tra i beni Capitolari della Cattedrale di Ariano documenta diversi terreni adibiti alla coltivazione dell'ulivo. Tra l'altro, menzionando tra le rendite della Cappella di San Nicola «un hortale de Ravej»¹⁰, ha fornito la prima attestazione conosciuta di una specifica cultivar locale (la 'ravece') da cui ancora oggi si ricava un olio tanto apprezzato, da essere stato recentemente insignito della denominazione di origine protetta (DOP) "Irpinia-Colline dell'Ufita"¹¹.

Tra i tanti documenti che certificano in vario modo la collocazione o le proprietà delle principali aree di produzione olivicola arianeese, spiccano senz'altro le fonti che riportano l'esistenza dei trappeti (o *trappiti*), oggetto precipuo di questa ricerca.

In tal senso, risulta estremamente interessante, ai fini di una attenta ricognizione di queste particolari strutture architettoniche, l'incrocio di tre testimonianze datate 1517, 1562 e 1618. La prima, la già citata Platea Carafa, elencando i possedimenti del Convento domenicano di Santa Croce, parla di «una gropta seu trappeto con la parrocchia de S. Nicola»¹². Un successivo documento del 1562, riferendosi alla cappella del Santissimo Rosario, facente parte proprio del succitato Convento, menziona «un trappeto dove si dice alli Cretari fora le mura della città»¹³. Infine, una successiva visita pastorale del 1618, riporta l'esistenza di «una botega et trappito sita alli cretari»¹⁴, nonché di «lo trappito et poteca di mastro Vincenzo Vitto, di sopra con lo muro della città, da avanti con lo piazzale delli pitanari»¹⁵.

Dal raffronto di queste tre fonti si evince che i trappeti in questione erano strutture sotterranee (collocati all'interno di *gropte*), che erano situati nell'area sud occidentale della città oggi denominata Tranesi¹⁶ (storica sede di produzione ceramica, *cretari* e *pitanari* sono toponimi che alludono per l'appunto alla consolidata presenza in zona di ceramisti), e che in taluni casi il medesimo ambiente era organizzato in modo da ospitare contemporaneamente sia un frantoio oleario che un opificio ceramico (*trappito et poteca*).

Una presenza sempre maggiore di trappeti, prevalentemente ipogei, è dunque riscontrabile ad Ariano durante tutto il XVI e XVII secolo, sia all'interno delle mura cittadine che nella zona più prossima al centro abitato, storicamente ricca di vigneti, frutteti e, appunto, oliveti.

Ma ad offrire una più dettagliata e precisa testimonianza del tipo e del numero stesso dei trappeti rinvenibili sul territorio arianeese, tra il 1753 e il 1754, è il primo Catasto onciario della città. Tale strumento, imposto per legge a tutti i Comuni del Regno di Napoli da Carlo III di Borbone nel 1740, risulta oggi un formidabile documento per lo

¹⁰ *Platea urb. et foranea confecta ann. 1517 sub. Ep.o Diomede Cardinali Caraffa*, Archivio Storico Diocesano di Ariano Irpino, f. 44v.

¹¹ Riconoscimento ai sensi del Reg. CE n. 510/06, con Regolamento n. 203 del 10 marzo 2010 (pubblicato sulla GUCE n. L 61 dell'11.03.2010).

¹² *Platea urb. et foranea confecta ann. 1517 sub. Ep.o Diomede Cardinali Caraffa*, cit., f. 243r.

¹³ C. IUORIO, C. LO CONTE, *Tranesi: il museo diffuso dell'arte ceramica progetto di recupero e valorizzazione dell'antico quartiere dei vasai arianesi*, Ariano irpino 2003, p. 22.

¹⁴ *Platea Urbana Congesta anno 1618 Oct. Rodolph Praesul per Paulum Squillante*, Archivio Storico Diocesano di Ariano Irpino, f. 308r.

¹⁵ *Ivi*, f. 334r.

¹⁶ I. VINCIGUERRA, *Il borgo dei Tranesi*, in «L'informatore arianeese», Ariano Irpino 2018, pp. 57-64.

studio della storia economica e sociale di tutta l'Italia meridionale¹⁷. La finalità a cui erano chiamati a rispondere i Catasti onciari (così chiamati in riferimento all'oncia, antica moneta di conto) era quella di effettuare una puntuale ricognizione della popolazione e soprattutto delle diverse proprietà costituenti fonti di reddito utili a determinare l'ammontare dei tributi da versare. Dal Catasto ariane, probabilmente anche come conseguenza del distruttivo terremoto che nel 1732 colpì la città, si evince un uso diffuso delle grotte sia come abitazioni che come cantine, depositi o, in molti casi, come officine per la macinazione delle olive o la produzione ceramica. Nello specifico, solo all'interno delle mura di cinta o nelle immediate vicinanze, figuravano ben 14 trappeti in grotte, che molto spesso – come già rilevato – risultavano allo stesso tempo anche botteghe artigiane. È il caso dell'immobile in possesso di tal Andrea D'Alessandro, «una grotte per uso di bottega, e Trappeto da Marinar olive, nella Parrocchia di S. Angiolo»¹⁸.

Per il periodo immediatamente successivo, è il cosiddetto Catasto napoleonico¹⁹, redatto nel 1813, a fungere da ulteriore utile fonte di informazioni sul numero e la valenza economica dei trappeti sul territorio di Ariano Irpino.

I dati offerti dai citati Catasti sono poi ripresi e ampliati in due importanti opere di storia locale. La prima è la *Storia della regia città di Ariano e sua Diocesi* di Tommaso Vitale (Roma 1794), lodatissima per l'accuratezza filologica e per la ricca Appendice documentaria; la seconda è la *Storia della Città di Ariano dalla sua origine sino all'anno 1893* di Nicola Flammia (Ariano 1893). Nel primo caso l'autore, ponendo l'accento sull'importanza dell'attività olearia ariane, chiarisce che «vi sono altresì in città dodici Molini da macinar olive, chiamati volgarmente *Trappeti*, ai quali sono addetti i cavalli per farli girare»²⁰. Flammia offre dati ancor più esaustivi:

Il sottosuolo della città è tutto minacciato da immense scavature, perché essendo di tufo scaglioso, friabile riesce facile grattarlo e formarvi dei seni ampi e lunghi. Ci sono in attività 29 *trappeti* o frantoi di olive, quali dentro e quali fuori dell'abitato, lunghe cantine sono quasi in tutte le case, e si stendono sotto le piazze e le strade, assai grotte specialmente nel rione Sambuco e in quello dei Tranesi²¹.

Da quanto fin qui rilevato emerge che, ad Ariano, la collocazione dei trappeti era prevalentemente sotterranea. Tale particolare condizione, favorita – come si è detto – dalla consistenza geologica dei luoghi, risultava singolarmente funzionale all'attività molitoria perché la temperatura del sottosuolo facilitava il distacco dell'olio dalla pasta macinata delle olive. Inoltre, al pari di quanto avvenuto in altre realtà in cui il fenomeno risulta meglio documentato, l'associazione molto frequente nel medesimo ambiente

¹⁷ In merito all'importanza dei catasti per lo studio storico-urbanistico si rimanda alle ricerche edite nel numero monografico di «Storia dell'Urbanistica», Serie Terza, IV, 2012 (*I catasti e la storia dei luoghi*, a cura di Marco Cadinu). In particolare, per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia e l'analisi dei dati catastali sia mappali che descrittivi, ossia sprovvisti di cartografia di accompagnamento, si veda il saggio di TERESA COLLETTA *I catasti storici del Mezzogiorno: dalle carte pre-catastali ai catasti post-unitari. Fonti privilegiate per la ricerca storico-urbanistica*, pp. 103-122.

¹⁸ *Catasto della Ill.ma Regia e Fedelis.ma Città di Ariano Formato negli anni del Signore 1753 e 1754*, III Voll., Archivio Museo Civico e della Ceramica di Ariano Irpino, vol. 1, f. 15v.

¹⁹ *Contribuzione fondiaria. Stato di Sezioni. Fatto in esecuzione del Real Decreto del 12 Agosto, ed in conformità delle Istruzioni Ministeriali del dì 1° Ottobre 1809, per servire alla formazione del Catasto provvisorio. Provincia Principato Ultra, Distretto Ariano, Comune Ariano, anno 1813*, IX Voll., Archivio Museo Civico e della Ceramica di Ariano Irpino.

²⁰ T. VITALE, *Storia della regia città di Ariano e sua Diocesi*, Roma 1794, p. 36.

²¹ N. FLAMMIA, *Storia della Città di Ariano dalla sua origine sino all'anno 1893*, Ariano 1893, p. 24.

ipogeo di un trappeto e una bottega di produzione ceramica era riconducibile al considerevole risparmio di risorse che entrambe le attività potevano in questo modo ottenere; si pensi, ad esempio, al riutilizzo come combustibile utile alla cottura dei manufatti in ceramica del principale elemento di scarto della lavorazione delle olive, la sansa²².

Dei numerosi trappeti presenti un tempo sul territorio arianeese ne rimangono oggi non molti, il più delle volte versanti in stato di abbandono. Uno Studio di fattibilità redatto nel 2005 per conto della Provincia di Avellino allo scopo di creare in città un Museo dell'Olio ha provveduto al censimento di 14 frantoi, tutti risalenti all'incirca al XVII secolo, collocati 4 nel centro storico e 10 in zone più periferiche.

Tra quelli presenti nel centro storico, testimonianza più rappresentativa di questa particolare struttura architettonica è probabilmente il trappeto "Di Maina", situato nel già citato quartiere Tranesi, in via Conservatorio. Proprio questa specifica collocazione è in effetti il primo elemento che contribuisce alla sua particolare rilevanza storica. La zona dei Tranesi, infatti, prende il nome da una colonia di cittadini di Trani che si insediarono qui nel XV secolo e ricavarono le proprie abitazioni lavorando il sasso arenario di cui era costituito il costone del versante sud-ovest di uno dei tre colli sui quali sorge Ariano. Tale caratterizzazione dell'area è ben evidente da numerose descrizioni letterarie ed iconografiche della città, che restituiscono l'immagine di un suggestivo panorama scandito da una moltitudine di queste caverne artificiali adibite non solo a semplici abitazioni, ma anche, per l'appunto, a frantoi o a botteghe per la tradizionale lavorazione della ceramica. È il caso, tra l'altro, delle vedute della città di Ariano offerte dalle ben note opere *Il Regno di Napoli in prospettiva* (1703) di Giovan Battista Pacichelli, o *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti* (1772) di Cesare Orlandi. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la zona dei Tranesi registrò purtroppo una serie di smottamenti che determinarono il crollo di parte della strada pubblica lì realizzata nella seconda metà del XVI secolo da Filippo II (la *Strada Regia di Puglia*, fondamentale e comodo asse viario tra la costa tirrenica e quella adriatica)²³ e quindi la rovina di molte grotte e abitazioni. Per arginare il fenomeno franoso il Comune fu costretto, nel 1950, ad edificare un imponente muraglione di contenimento, procedendo all'esproprio e al riempimento di un gran numero di quelle storiche cavità artificiali. La grotta in cui è collocato il trappeto "Di Maina" si trovava esattamente al limite della zona interessata da questo intervento e quindi risulta una delle poche superstiti. Il trappeto in questione, peraltro ancora in buono stato di conservazione, si sviluppa in effetti in massima parte all'interno del banco di arenaria, mentre all'esterno una piccola costruzione, collegata al resto della struttura e addossata al costone, assolveva alla funzione abitativa. La parte ipogea si apre con un grande ambiente voltato contornato da piccoli vani destinati a vari usi, come depositi dell'olio (caratterizzati dalla presenza di recipienti in terracotta murati, le cosiddette *sirole*), celle di conservazione delle olive, servizi. Da questo ampio ingresso si diramano due diversi cunicoli che, sviluppandosi in direzione opposta rispetto al varco di accesso del trappeto, penetrano entrambi all'interno della collina per una profondità complessiva di circa 40 metri e determinano una forma planimetrica ad Y all'intera struttura. Lungo queste diramazioni si aprono un gran numero di piccoli ambienti adibiti alle diverse attività propedeutiche alla lavorazione delle olive e, nella parte centrale di entrambe, è

²² Cfr. M. DE MARCO, G.C. SANNICOLA, *I frantoi ipogei nel territorio di Grottaglie*, Viterbo, 2001.

²³ A. GIANNETTI, *La strada dalla città al territorio: la riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Storia d'Italia – Annali 8. Insediamento e Territorio*, a cura di Cesare De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 243-285.

presente una macina in pietra. Queste mole erano azionate da energia animale, di qui la presenza all'interno del trappeto di una piccola stalla. La pavimentazione degli ambienti in cui si effettua la pressatura delle olive è caratterizzata da una opportuna canalizzazione superficiale per facilitare il trasferimento e la decantazione dell'olio.

Dalla conformazione meno articolata rispetto al trappeto "Di Maina", ma non per questo meno interessante e suggestiva, risulta un ulteriore antico frantoio ariano, quello "Guardabascio". Situato nel centro storico (via Maddalena-Russo-Anzani), anch'esso presenta una struttura sostanzialmente interrata, ad eccezione di un piccolo corpo di fabbrica esterno che funge da abitazione ed al contempo da accesso ai locali di lavoro ipogei. In questo caso, tuttavia, lo sviluppo planimetrico del trappeto prevede un'unica direttrice principale incavata nel banco di arenaria per una profondità di circa 25 metri. Anche qui si rileva la presenza di due macine nella parte centrale e degli immancabili piccoli vani laterali per le diverse fasi lavorative dell'attività olearia.

Tra le architetture di questo tipo presenti nelle aree più periferiche di Ariano, il trappeto "Albanese" in contrada Valleluogo, a nord ovest dalla città, è uno dei meglio conservati in assoluto. Si tratta di una struttura di vaste dimensioni situata nei pressi di un ampio oliveto al quale era asservita. Sebbene con un impianto decisamente più articolato, presenta sostanzialmente le medesime caratteristiche dei modelli urbani precedentemente analizzati. Incavato nella collina, presenta una planimetria più ramificata degli ambienti di lavoro, il più profondo dei quali, un cunicolo ospitante le celle per la conservazione delle olive, si spinge per circa 30 metri all'interno del banco di arenaria. Anche in questo caso l'intero complesso operativo del frantoio è ipogeo e risulta associato ad un piccolo edificio esterno, in parte addossato al fronte collinare, che funge da abitazione.

Singolare è infine il caso di un ulteriore trappeto, tutt'ora ben visibile, in contrada Serra, a sud ovest dal centro abitato. Oggi trasformato in lussuoso ristorante, presenta due cunicoli con celle per la conservazione delle olive, al fondo di uno dei quali una polla d'acqua sorgiva contribuisce ad assicurare costanti livelli di umidità. Un edificio esterno, addossato alla parete sassosa, costituisce l'accesso al trappeto che si insinua nelle viscere della collina.

Appendice documentaria e fotografica

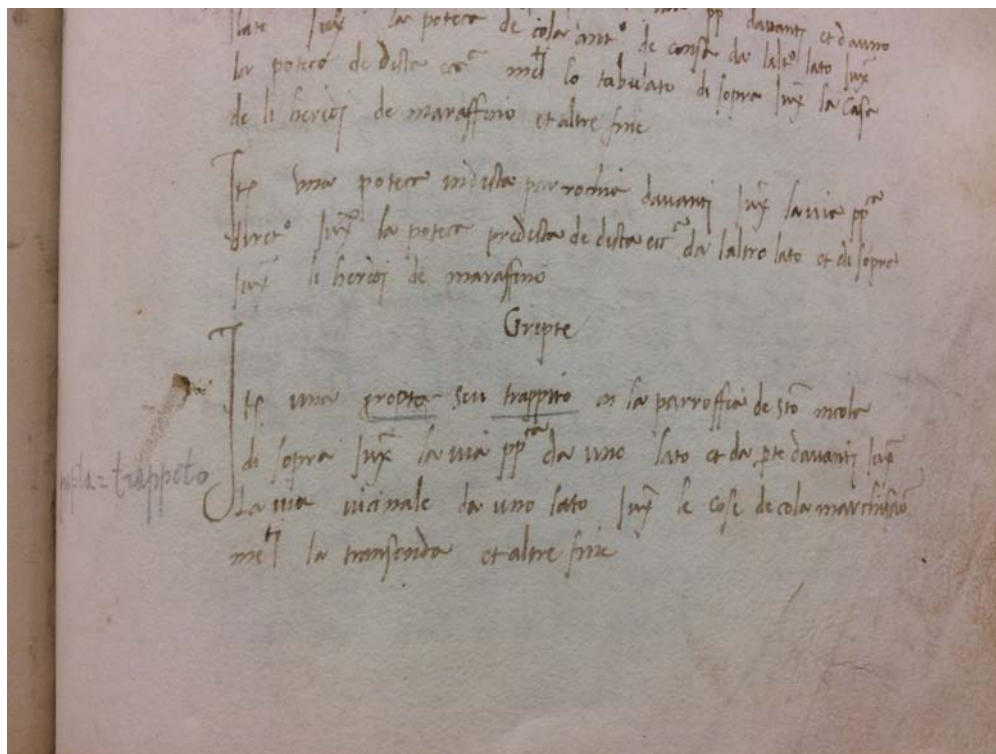


Fig. 1. Platea urb. et foranea confecta ann. 1517 sub. Ep.o Diomede Cardinali Caraffa, Archivio Storico Diocesano di Ariano Irpino, f. 243r.

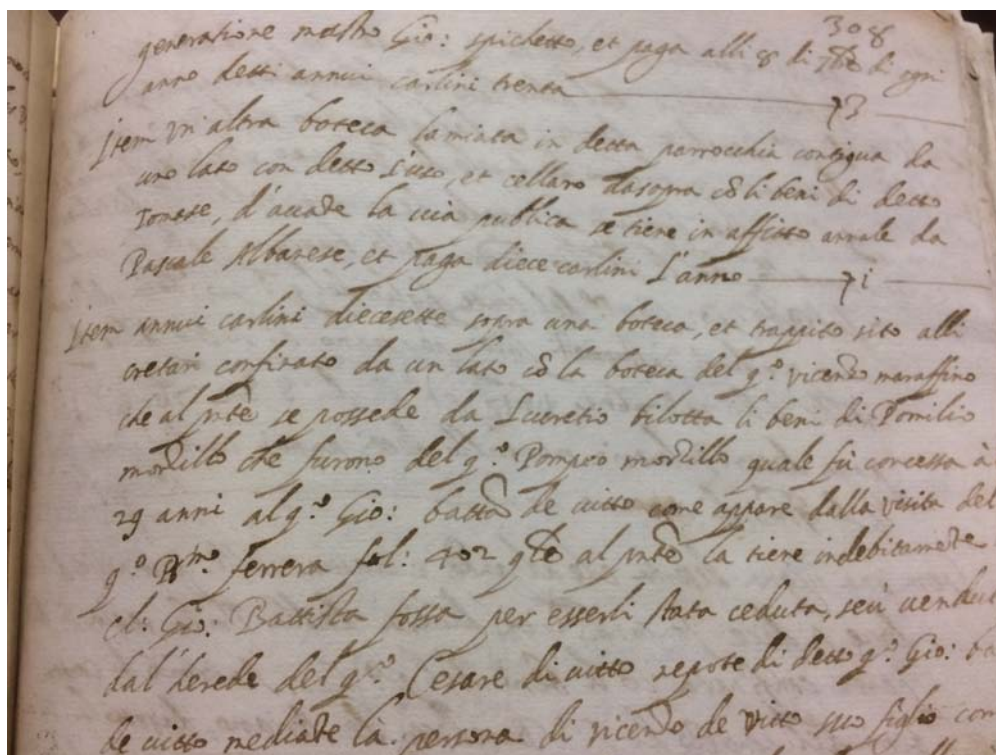


Fig. 2. Platea Urbana Congesta anno 1618 Oct. Rodulph Praesul per Paulum Squillante, Archivio Storico Diocesano di Ariano Irpino, f. 308r.

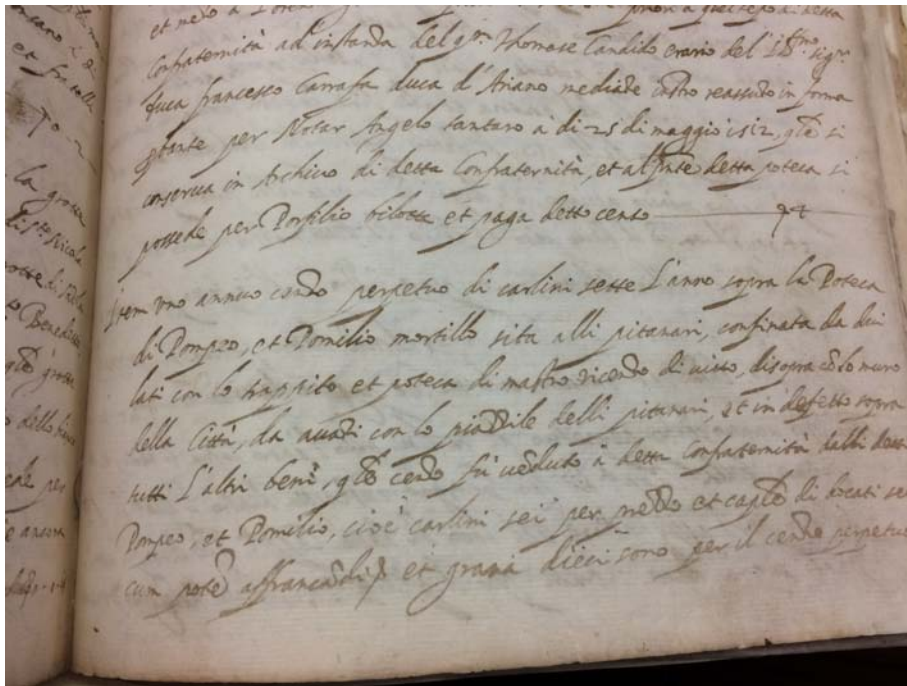


Fig. 3. *Platea Urbana Congesta anno 1618 Oct. Rodulph Praesul per Paulum Squillante*, Archivio Storico Diocesano di Ariano Irpino, f. 334r.

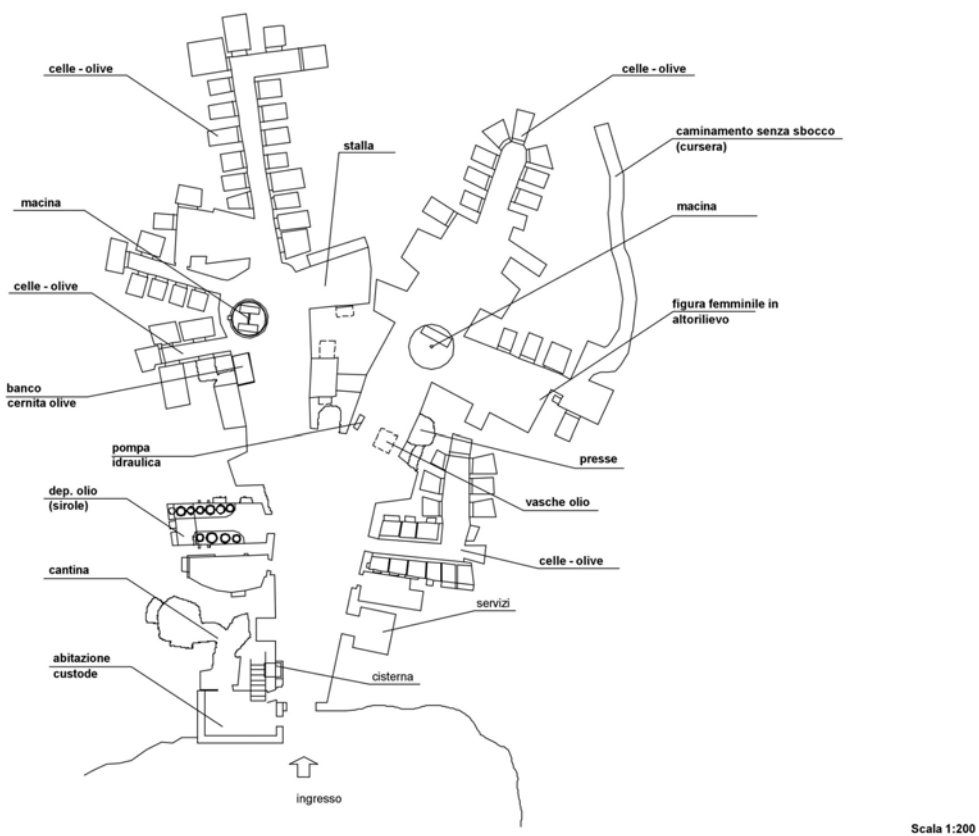


Fig. 4. Trappeto "Di Maina". Rilievo planimetrico. Provincia di Avellino, Settore Attività Produttive, Studio di fattibilità per la creazione di un Museo dell'olio ad Ariano Irpino, 2005.



Fig. 5. L'ingresso e il fabbricato antistante il trappeto "Di Maina". Archivio fotografico Marco Ciano.



Fig. 6. I due ambienti ipogei ospitanti le macine nel trappeto "Di Maina". Archivio fotografico Marco Ciano.



Figg. 7-8-9. Gli spazi scavati nell'arenaria e adibiti alla conservazione e alla lavorazione delle olive all'interno del trappeto "Di Maina". Archivio fotografico Marco Ciano.

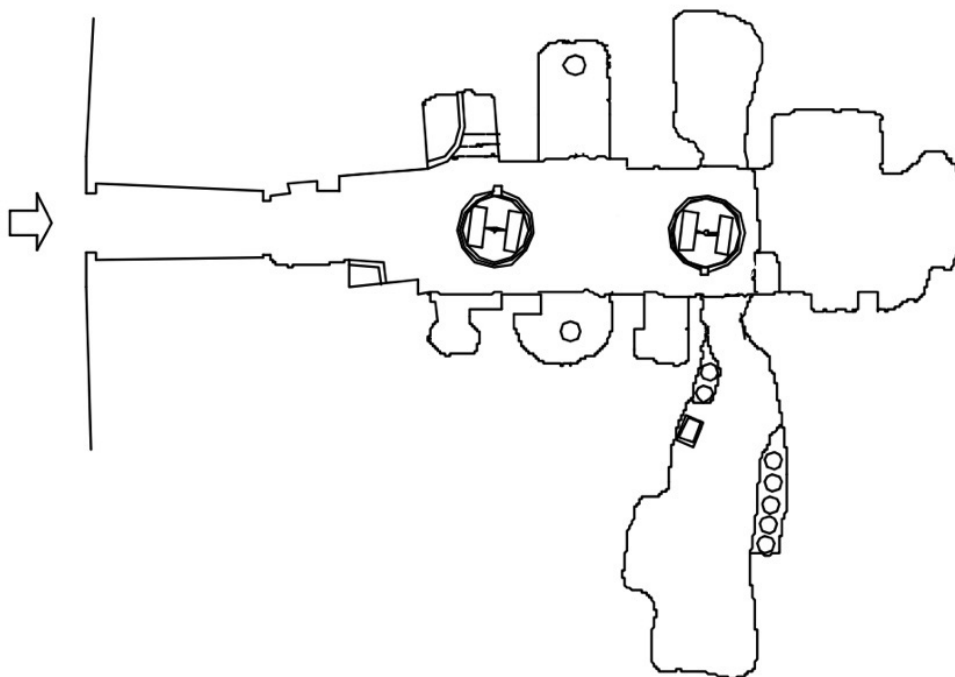
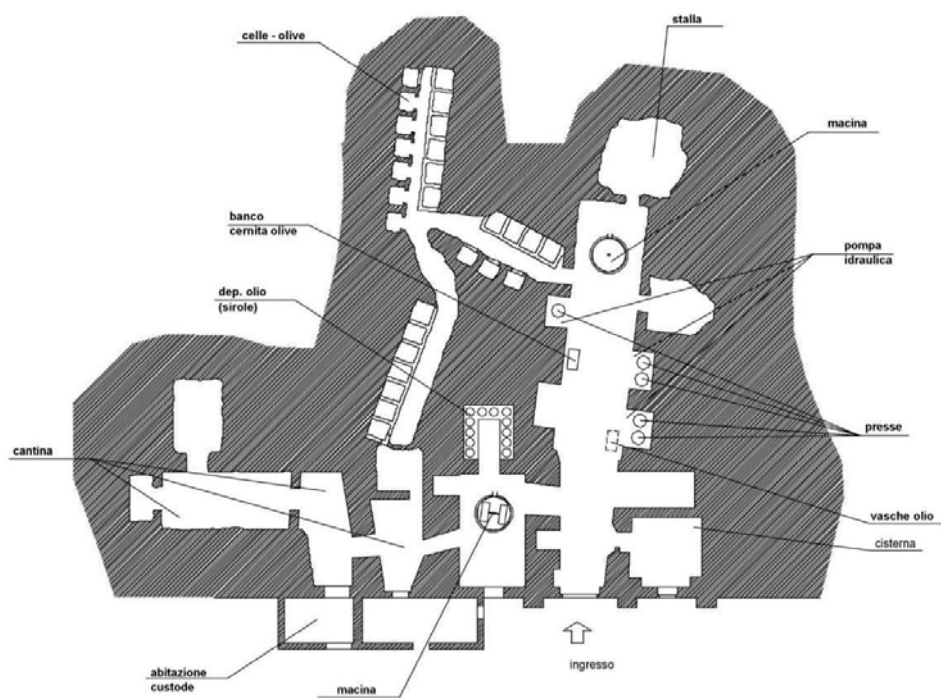


Fig. 10. Trappeto “Guardabascio”. Rilievo planimetrico. Provincia di Avellino, Settore Attività Produttive, Studio di fattibilità per la creazione di un Museo dell’olio ad Ariano Irpino, 2005.



Fig. 11. Trappeto “Guardabascio”. L’ambiente ipogeo con le due macine.



Scala 1:200

Fig. 12. Trappeto "Albanese". Rilievo planimetrico. Provincia di Avellino, Settore Attività Produttive, Studio di fattibilità per la creazione di un Museo dell'olio ad Ariano Irpino, 2005.